

M. ADAM

# Certo, amore

EllediLibro

*A Vincent,  
perché tu possa presto vedere la luce*

E poi, tanta gente si sente anormale solo  
perché non apprezza l'ultimo modello di automobile  
o la nuova profumazione di uno spray  
e loro non fanno altro che rinchiuderli, a scopo di esempio  
e ammonizione a tutti gli altri membri della società.  
I manicomi di questo paese sono pieni di povere anime  
che semplicemente non sopportano la lanolina,  
il cellofan, la plastica, la televisione e i lotti edificabili.

J. K. TOOLE, *Una banda di idioti*

Era facile leggere il messaggio di quelle interiora.  
L'uomo è materia, questo era il segreto di Snowden.  
Buttalo da una finestra, ed egli cadrà. Dagli fuoco, e brucerà.  
Seppelliscilo, e marcirà, come ogni altro rifiuto.  
Privato dello spirito, l'uomo è rifiuto.  
Questo era il segreto di Snowden.

J. HELLER, *Comma 22*

## Voyeurismo

«Mi danno conferma che questa sera il nostro ospite non riuscirà a essere in studio».

Erano ormai più di sette ore che se ne stava seduto dentro l'automobile posteggiata al centro commerciale. Le 09:30 di un mercoledì, e doveva ritirare il completo che aveva portato in tintoria. Quella sera sarebbe stato ospite in un programma televisivo. Gli succedeva spesso. Con la ragazza del LAVA+ aveva quasi preso confidenza. Era carina, simpatica e soprattutto non lo aveva riconosciuto. Ci vollero almeno tre o quattro giri alla tintoria per farle spalancare gli occhi e dire: «Ma tu sei quello che va in TV! L'ho capito adesso! E io che ti davvo del tu! Scusami!». Lui le spiegò che poteva, anzi *doveva*, continuare a dargli del tu. Che la televisione non dona sacralità a niente e a nessuno. Si piacevano, ma nessuno dei due si decideva a tirare fuori la proposta di un caffè dopo il lavoro o stasera di cosa parlerete in TV o cose di questo tipo. Così, anche quel giorno la loro conversazione fu esattamente come quelle precedenti. Le solite formalità, *bla bla bla*, ecco il biglietto per il ritiro, oggi fa caldo, ieri faceva freddo, *bla bla bla*, ecco il resto.

Negli ultimi tempi, però, bastava che un contatto visivo durasse più di tre secondi perché le loro pupille si schiudessero rapida-

mente come i fiori nelle riprese velocizzate di certi documentari. Un attimo di silenzio era sufficiente per udire un fremito al centro del petto o che un respiro veniva trattenuto. E, in qualche occasione, capitò perfino che ci fosse un contatto epidermico tra la punta delle loro dita, il che aveva provocato immediatamente un aumento temporaneo del battito cardiaco di entrambi.

Ritirato l'abito decise di portarlo in macchina e di rientrare al centro commerciale per farsi un giro. Era ancora mattina presto e i suoi impegni sarebbero cominciati non prima delle 18.00, ora in cui sarebbe arrivato in studio per fare – in gergo – trucco & parrucco. Aveva tutto il tempo. Avrebbe quindi preso un caffè a metà percorso, sedendosi in una di quelle poltroncine imbottite del bar vicino alla balconata a vetri. E se non fosse stato per l'ambiente decisamente dispersivo, si sarebbe potuta avere la sensazione di essere davvero ospiti a casa di qualcuno, dato i cuscini ricamati, il tavolino di legno finto invecchiato, una lampada da terra con la campana di stoffa e la luce calda a risparmio energetico a illuminare e delimitare ciascun salottino artificiale, i libri fatti di sola copertina ma vuoti dentro incollati qua e là nell'arredamento finto vissuto. Poi a casa per il pranzo e per preparare le ultime cose per l'intervento della sera.

Ma non andò così. Perché mentre rientrava nel centro commerciale – si trovava ancora nel parcheggio – vide come un bagliore all'ingresso. Fu un attimo. Quasi in contemporanea a quel lampo di luce ecco un'esplosione violentissima. Poi arrivò il boato seguito dal rumore cristallino dello scoppio delle vetrate dell'ingresso e del soffitto e dei negozi di tutta la hall. Gli sembrò come lo stridio continuo e pungente di un treno in corsa che tentava di fermarsi e che invece macinava sopra di lui. Aveva chiuso gli occhi e si era istintivamente portato un braccio di fronte al viso.

Si era accovacciato. E poi sdraiato. E dopo quello che sembrava un tempo infinito, il tintinnio cessò. E poté sentire che gli fischiavano le orecchie. Per quanto tentasse di mantenere il controllo, gli tremavano con violenza le gambe, le braccia, i capelli. Voleva alzarsi ma gli sembrava che il suo scheletro fosse diventato come quei biscotti che una volta inzuppati si disfano immediatamente. Non udiva nessun suono al di fuori del proprio respiro che invece sentiva fortissimo, come quando si fanno le immersioni sott'acqua. Si decise ad aprire gli occhi, ad alzare la testa e guardare. L'ingresso del centro commerciale non c'era più. Al suo posto un buco fumoso. In qualche punto si scorgevano delle fiamme che da lì a poco sarebbero certamente divampate. Della facciata rimanevano solo i negozi più esterni, sopravvissuti simmetricamente da entrambe le parti. Ma di quanto fosse rimasto all'interno e sulla parte posteriore nessuno ancora poteva saperlo. Prese il cellulare tirandolo fuori dalla tasca della giacca come se avesse preso al volo un pesce nel fiume, da quanto gli tremava la mano e spingeva con le dita irrigidite il telefono nella tasca da tutte le parti; e poi fu difficilissimo tenerlo in mano nella posizione giusta, sbloccarlo, pensare, chiamare. Chiamò i Vigili del Fuoco, la Polizia, i Carabinieri, e soprattutto disse di mandare tante, tante ambulanze.

Il LAVA+. Gli balenò in mente che la tintoria era vicina all'ingresso. "Cazzo". E il sangue gli cadde tutto nei piedi come se lui fosse solo un secchiello da spiaggia coi sassi sul fondo. Il cuore non pompava più. Il suo corpo divenne trasparente e ghiacciato ma trovò la forza per camminare e andare a prestare soccorso. A mano a mano che si avvicinava sentiva qualcosa oltre al ronzio nelle proprie orecchie: lamenti, pianti, grida di aiuto. C'erano commesse che erano venute dagli altri negozi, quelli

lontani dall'esplosione, che si stavano già dando da fare per spostare alcune macerie. Scoprì che gli veniva stranamente difficile distinguere le persone dai manichini. Almeno, quelle morte. Da quelle vive usciva il sangue e il pianto, non poteva sbagliare. Si tolse la giacca lasciandosela semplicemente scivolare via mentre camminava nell'oscurità polverosa. Si tirò su le maniche. Avanzò nella nebbia che odorava di profumeria, betoniera e ferro. Spaventato a morte, cominciò a tirare via un cumulo di macerie dal corpo di una ragazza che aveva riconosciuto: era una commessa che qualche giorno prima non era stata molto gentile con lui. Gli aveva chiaramente detto che lo stile del negozio era per «gente giovane», in altre parole lui era vecchio e lì non avrebbe mai potuto acquistare niente. Che senso aveva ripensarci ora? La commessa sgarbata probabilmente non sarebbe nemmeno sopravvissuta. Quando la ebbe interamente liberata dal cemento e altre cose, lui si accorse che dall'addome le spuntava un ferro cilindrico, e guardando dietro alla ragazza, capì che era di uno stand portabiti. Tutti i vestiti da donna di seta e pizzo e paillettes che vi erano appesi erano impregnati di sangue. Lei respirava a fatica, rantolava, lo guardava con occhi che non erano nemmeno in grado di piangere, in quel momento, perché *sapeva* che stava per morire. «Ora arriveranno i soccorsi, stai tranquilla, ok?». Si sentiva come in un film. E diceva battute da film.

Da un addetto alla sicurezza del centro commerciale che veniva soccorso lì vicino si sentì dire ai Carabinieri che si era trattato di un ragazzino che si era fatto esplodere. Ma un altro testimone disse che era una signora col velo, che si era fatta esplodere. Un terzo disse che avevano agito insieme quei due. Un quarto che era partito tutto da uno zainetto lasciato lì da una giovane donna apparentemente europea. Le Forze dell'Ordine dissero che

avrebbero preso in considerazione queste testimonianze, ma che nel frattempo avrebbero controllato i video della sorveglianza e fatto i rilievi su tutta l'area.

Il LAVA+ si doveva trovare lì, proprio sotto alla balconata dove neanche un'ora fa lui aveva fatto colazione. Si guardò intorno. Ma non trovava nulla che potesse confermare che il negozio fosse lì. Magari si era sbagliato. Probabilmente si confondeva con un'altra entrata. Allora guardò il soffitto, come un viaggiatore che cerca la buona stella in una notte piena di cattivi presagi. Gran parte della volta fatta di vetri era stata polverizzata dalla deflagrazione. Non c'erano più le indicazioni dei negozi. Non era rimasto molto nemmeno della balconata che fino alle 10.30 di quella mattina disegnava un cerchio immenso sopra la hall prima di dividersi in lunghe arterie scintillanti per tutto il grande centro commerciale. I Vigili del Fuoco lo trovarono lì, da solo, a spostare massi a mani nude, mentre cercava l'insegna verde con le bolle di sapone, mentre cercava una scarpa femminile, un accessorio, qualcosa di lei. «Ci lavora una mia amica, qui, magari è ancora viva, magari è andata sul retro a cercare i vestiti di qualcuno, perché sa, lei è molto gentile e se può fare un favore lo fa sempre... Sempre...». Un uomo in divisa gli disse che se ci fosse stata, loro l'avrebbero trovata. Ora doveva andare fuori perché lì era pericoloso, c'era la polvere dei calcinacci e piccole fiammelle che potevano diventare un vero incendio e tutto il resto. E lui era diventato piccolo e obbediente, si sentiva senza forze e immensamente triste e uscì.

Il sole era accecante. Nelle orecchie persisteva quel fischio ma iniziava a sentirsi meglio. Udì un mormorio sommesso, lontano, e così decise di raggiungerlo. Si trovò davanti un grande muro fatto di persone in cui i parenti delle vittime (almeno di quelle



che certamente erano lì, come i dipendenti) dovevano continuamente fare breccia. Qualcuno diceva «Che tragedia, che orrore!». Qualcun altro si chiedeva quanti morti ci fossero. Un tizio vicino, l'ottimista del gruppo, dice che magari ci sono solo feriti gravi, di guardare sulle barelle che ora uscivano per andare sulle ambulanze per capire i tipi di trauma riportati. Ci sono binocoli. Ci sono mani sulla bocca. Ci sono quelli che fanno il calcolo del danno in termini economici. C'è di tutto. Ma non ce n'è *uno* che se ne vada. Non è paradossale? vedere persone che vogliono guardare meglio qualcosa che sanno già che gli farà orrore?

Ma stavano tutti là. E lui li fissava, con orrore a sua volta. Aveva le mani insanguinate dalle ferite di chissà chi. La camicia con le maniche risvoltate che fino a circa le ore 10,30 era ancora di un bell'azzurro cielo adesso sembrava usata da uno spazzacamino o da un macellaio. Una scarpa era slacciata. Li fissava. Tremante e sconvolto. Si girò e vomitò parecchio. Si pulì con la cravatta. E si diresse con passo incerto verso la sua macchina, al parcheggio. Quando una signorina in jeans e maglietta gli si avvicinò con un microfono in mano. La seguivano un tizio con una luce portatile e un cameraman. Diceva rivolta alla telecamera: «Ecco un sopravvissuto! Proviamo a fargli qualche domanda. Mi scusi! So che lei è ancora sotto choc, ma sono in diretta per la rete nazionale, può dirci qualcosa?». Lui si girò guardandola dritto negli occhi. «Tipo cosa?». Lei lo riconobbe: «Ma lei è... Lei è...! Volto noto della nostra televisione! Che tragedia che deve aver vissuto! Ma nessuno meglio di lei può fornirci una testimonianza di quanto accaduto». «Io non ero dentro quando... quando c'è stata l'esplosione». «Ma io ora l'ho vista uscire. Perché era rientrato?». «Perché? Lei non andrebbe ad aiutare altri esseri umani in una situazione come

questa? O prima chiamerebbe tutta la sua troupe e si farebbe riprendere bene in faccia mentre lo fa?». L'inviata guarda in camera e si sistema un ciuffo di capelli nascondendo il viso con la mano. Poi riprende. «Può dirci cosa ha provato? Cosa ha pensato? Cosa ha visto là dentro? Ci sono...».

La fissò negli occhi. «Lei vuole il suo scoop. Ne ho visti a migliaia come lei, per tutta la vita. Come le sarebbe piaciuto se io ora fossi senza una gamba o con una vistosa ferita al viso, che sarebbe più facile da inquadrare, dica la verità. Vuole vedere i morti? Il sangue? Vuole sapere tutti i dettagli più scabrosi per fare il suo servizio del cazzo in un momento come questo? Bene: ecco la mia dichiarazione in diretta nazionale: andatevene tutti a fare in culo», ed entrò nella sua auto e ci rimase per le successive sette ore. Poi nessuno ne seppe più niente.

Della dichiarazione in diretta nazionale se ne ebbe notizia soltanto su qualche meme che era preso a girare sul web.

Quella mattina aveva perso un'amica, forse l'amore.

Anche senza di lui, la trasmissione contò il record annuale di share.